

sempre

in dialogo

NOVEMBRE - DICEMBRE 2024 - ANNO IX - N. 4



**RIANIMARE
LA SPERANZA**

NOTIZIARIO Movimento Terza Età



SOMMARIO

- 2 - **Rianimare la speranza**
Carlo Riganti
- 6 - **La via di Maria per seguire Gesù oggi**
Franco Cecchin
- 8 - **Dall'Anno Santo scaturiscono otto segni di speranza**
- 13 - **La nuova Enciclica del Papa mette al centro il cuore**
- 15 - **Dove va la Chiesa che ha concluso un altro tratto del Sinodo?**
Piergiorgio Acquaviva
- 17 - **Gli Stati Uniti hanno scelto Faranno i conti con Trump**
Fabio Pizzul
- 19 - **I racconti di nonna Lisa**
Annalisa Peratello
- 21 - **La rivoluzione femminile di Armida Barelli**
Bianca Maria Magini
- 23 - **Franz e Franziska Non c'è amore più grande**
Luisella Maggi
- 25 - **"Silenzio" alla scuola di Maria**
Carlo Riganti

Inserito da staccare e conservare:

Carta dei diritti degli anziani e dei doveri della comunità
pp. I-VIII

In copertina: foto di Abaca Press/Alamy Foto Stock
A pag. 10 foto di: (Monza) Albertomos - Opera propria, Pubblico dominio, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=5316734>;
(Abbiategrosso) Capricornis crispus - Opera propria, CC BY-SA 4.0, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=112646100>;
(Varese) Geobia - Opera propria, CC BY-SA 3.0, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=27743732>.

In questo scorcio dell'anno in corso, che si chiuderà e si aprirà sull'Anno Giubilare con la cronologia dell'apertura delle Porte sante nelle Basiliche papali di Roma, a partire dal 24 dicembre in San Pietro, mi è sembrato opportuno titolare questa editoriale con l'auspicio della Bolla di indizione del 25° Giubileo della Chiesa Universale: *Possa il Giubileo essere per tutti occasione di rianimare la speranza.*

Inoltre, non posso ignorare la recentissima, quarta enciclica di papa Francesco, pubblicata il 24 ottobre scorso, *Dilexit nos*, con la quale indica al mondo, segnato da conflitti e insensibilità, i valori fondamentali. Il Papa, in una società in cui domina la misura "smart" dell'esistenza, invita a ritrovare nel cuore il centro unificatore che dà senso a quello che viviamo per sentirci amati da Dio. Scrivere un'enciclica sul cuore significa che, entrare nel cuore di Cristo ci permette di sentirci amati da un cuore umano pieno di affetti e di sentimenti come i nostri. Il Papa ritiene che la spiritualità coinvolga profondamente l'essere umano nella sua dimensione unitaria di anima e corpo. Raccomando vivamente a tutti noi una lettura serena e attenta di questa enciclica che, ancora più delle precedenti, è di una lettura facile e coinvolgente. Un breve approfondimento si troverà anche nelle pagine di questo Notiziario, attraverso le parole del nostro Arcivescovo Mario Delpini.

Per parlare con la segreteria
e fissare appuntamenti: 02 58391334
351 6990997
segrmovimento@mtemilano.it

Rianimare la speranza

Questi due richiami: **misericordia giubilare** e **amore di un uomo/Dio**, ci spronano a rimetterci in cammino e a convertirci; possono certamente **rianimare la speranza che c'è in noi** per rispondere alla chiamata a diventare apostoli (tema della catechesi di quest'anno). L'accettazione da parte nostra del nostro status di pellegrino per ritornare a Dio, per restaurare l'alleanza originaria che ci unisce a lui, è il frutto di un'esperienza d'amore in cui Dio è il protagonista, ma della quale l'uomo è indispensabile collaboratore, in quanto sollecitato e messo in movimento dalla misericordia divina.

Incontri di ottobre nelle zone pastorali

Fatte queste premesse, posso esprimere un grazie sincero a tutti voi per averci accolti nelle vostre realtà territoriali con fraterna disponibilità e per illustrare il nostro programma annuale 2024-2025.

In tutti i nove incontri tenuti nelle zone pastorali della diocesi, come ormai prassi consolidata, il nostro Assistente diocesano ha illustrato il testo della Catechesi 2024-2025, *Chiamati ad essere Apostoli*, nella sua struttura complessiva.

Quest'anno, a differenza di quelli precedenti, abbiamo voluto proporre una *Lectio Divina* comunitaria della prima tappa, offrendo ai Responsabili di gruppo presenti una proposta metodologica di conduzione di ogni singola tappa all'interno dei loro gruppi parrocchiali. Da tutti è stata giudicata molto positiva e certamen-

te ripetibile in ogni realtà territoriale.

Nel dialogo intercorso nella seconda parte dell'incontro, abbiamo raccolto i desideri, i progetti, le aspirazioni e le difficoltà dei gruppi presenti. Tutto si è poi concluso con la celebrazione eucaristica che, in alcune realtà e compatibilmente con i loro impegni istituzionali, è stata presieduta dai Vicari Episcopali.

Programma annuale 2024-2025

In questo anno pastorale, che coincide con il secondo anno del mio mandato triennale, desidero realizzare quella parte del programma che prevede la costruzione di alleanze e collaborazioni con altre associazioni che abbiano finalità analoghe alle nostre e che, in questo momento, operano lodevolmente ma senza fare rete. Da una di tali alleanze è nata un'iniziativa di formazione, che bene si coniuga con un altro punto di forza del nostro programma diocesano, rappresentato da un progetto di **formazione permanente** destinato ai Responsabili di gruppo di decanato e di zona.

Corsi di Formazione

La programmazione formativa 2024-2025, compresa quella spirituale con il testo di catechesi dell'Assistente don Franco, *Chiamati ad essere Apostoli*, è orientata a far diventare il Movimento "soggetto di educazione" che, come missione, sostenga e sviluppi una "scuola della comunione" permanente (cfr. Lette-

ra Apostolica “Novo Millennio Ineunte n. 43 di S. Giovanni Paolo II).

I corsi di formazione di questo anno pastorale sono stati previsti in tre tranches, secondo il seguente calendario:

- Un primo corso di formazione è stato realizzato sabato 19 ottobre 2024 dal dott. Stefano Bosi, responsabile area Anziani della Caritas Ambrosiana, che ha trattato il tema: *Attività di animazione di gruppo per persone anziane*, che ha visto la partecipazione di 25 responsabili. L'obiettivo è stato quello di fornire alcune riflessioni sulla specificità dei percorsi di formazione per persone anziane, per favorire la partecipazione, il senso di appartenenza, il mantenimento e il potenziamento delle capacità cognitive, espressive e relazionali. A detta dei partecipanti l'obiettivo è stato raggiunto con espressioni di soddisfazione di tutti. Poiché il corso è stato tenuto con la proiezione di alcune diapositive, chi fosse interessato ad averle, potrà richiederle alla nostra Segreteria.
- Il secondo corso di formazione è stato tenuto dal dott. Andrea Piccu sul tema: *Lavorare assieme per obiettivi e risultati comuni*, l'11 e il 20 novembre 2024.
- Durante l'incontro è stato anche illustrato e distribuito ai partecipanti un *Vademecum Operativo* con indicazione pratiche per lavorare con obiettivi e per verificare i risultati raggiunti. Anche questo corso è stato realizzato con il supporto di una serie di diapositive che sarà possibile richiedere alla Segreteria.
- Nel box seguente, presento il terzo corso, che verrà svolto dalla dottoressa Stea in otto date diverse, da febbraio ad aprile 2025.

Il terzo corso di formazione sarà tenuto dalla dott.ssa Patrizia Stea sul tema:

Comunicazione e Relazione: operare insieme per una crescita comune

secondo il seguente calendario:

• Mercoledì	11 febbraio 2025
• Venerdì	14 febbraio 2025
• Mercoledì	25 febbraio 2025
• Venerdì	28 febbraio 2025
• Mercoledì	25 marzo 2025
• Venerdì	28 marzo 2025
• Venerdì	4 aprile 2025
• Mercoledì	8 aprile 2025

Il corso è ripetuto in otto date diverse per favorire una maggior partecipazione.

I corsi saranno on line, dalle ore 10 alle ore 12, con lavori singoli e di gruppo.

Il link di collegamento sarà inviato a tutti gli iscritti ai singoli corsi.

Eventi di chiusura 2024

Prima di concludere voglio qui ricordare due eventi che il Movimento ha voluto realizzare entro il 2024, il primo dei quali ci ha richiesto molto impegno organizzativo e il coinvolgimento di molte persone, anche esterne al MTE.

Come è ormai noto, il Convegno previsto per sabato 23 novembre sul tema, *“La longevità è un dono e la dignità della persona anziana va tutelata”*, è stato rinviato per gli inderogabili impegni sopraggiunti per S.E. Mons. Vincenzo PAGLIA, attore in prima persona ed estensore dei testi e dei documenti che, in qualità di organizzatori del Convegno, avevamo assunto come sorgente primaria per alimentare il confronto e la riflessione. Inoltre, essendo venuta meno anche la presenza del dott. Paolo Mancinelli, del team della sua stessa Fondazione Età Grande all'interno della Tavola Rotonda, il Convegno è stato privato delle voci, dei contributi e dell'ascolto di chi avrebbe contribuito ad animare le ricche testimonianze che avrebbero costituito il *focus* della Tavola Rotonda. La scelta di rinviare l'appuntamento non è stata certamente facile, tuttavia ci è parsa anche la più adeguata per non deludere le aspettative di chi avrebbe desiderato partecipare. Soprattutto, è parso doveroso non mortificare l'impegno di coloro che, grazie alle loro esperienze, si erano resi disponibili ad approfondire e a suggerire interventi e progetti in un ambito così complesso e urgente del nostro tempo, in ordine al tema del Convegno.

Non appena la Fondazione Età Grande

ci comunicherà una nuova data “certa”, sarà nostro impegno riorganizzare questo Convegno sulla carta dei diritti degli Anziani e sui doveri della Comunità nei loro confronti.

Gli appuntamenti per Natale

Il secondo impegno è stato quello di organizzare la **Messa e Concerto di Natale, di venerdì 13 dicembre, alle ore 10**, presso la parrocchia di San Pietro in Sala a Milano, presieduta da mons. Giuseppe Vegezzi, Vescovo Ausiliare e Vicario Episcopale della Città di Milano. Il Concerto è eseguito dalla Soprano Patty Chehade Claire, accompagnata all'organo da Andrea Piccu.

Voglio concludere con la parabola del Padre Misericordioso che si trova solamente nel Vangelo secondo Luca (15, 11-32) e che esprime bene la teologia di Luca dell'amore e della misericordia di Dio. Il perdono del figlio non è condizionato da buoni propositi; infatti il padre lo accoglie ancor prima che abbia la possibilità di parlare e di esprimere il proprio pentimento. Nella parabola è il Padre a compiere il primo passo, scrive Luca: *Quando era ancora lontano... gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò*. Una misericordia senza condizioni, motivata esclusivamente dal ritrovamento del figlio perso, “morto” e ritornato in vita. Questo è il cammino a ritroso, o di conversione, che saremo chiamati a fare nel prossimo Anno giubilare. Quale stimolo migliore per **rianimare la speranza?**

Carlo Riganti

Presidente diocesano

La via di Maria per seguire Gesù oggi

Percorrere la vita di Maria, la donna di Nazareth, significa essere inseriti nel mistero del compimento della storia della salvezza, attuata da Gesù, il Figlio di Dio, che è diventato uomo mediante la sua maternità. È Maria, la madre di Gesù, che ci conduce a seguire suo Figlio e ad accoglierlo con il dono della vita divina, che ci offre con la sua morte e risurrezione.

Sono i quattro evangelisti, che ci raccontano episodi più significativi della vita di Maria: è un vero itinerario di vita cristiana, che ci accompagna con il suo sguardo materno a vivere l'intimità con Dio Padre e Figlio e Spirito Santo, nell'età che abbiamo, in comunione con le nostre e i nostri coetanei, e con la prima e Seconda generazione. Sinteticamente, presentiamo tre momenti importanti della vicenda di Maria per essere aiutati da Lei a vivere con profondità e responsabilità la nostra sequela di Gesù Cristo, soprattutto in questo momento cruciale della storia dell'Umanità attraversata da un delirio di strapotenza, da una fragilità esistenziale e da una disarmonia della natura:

L'inizio della sua vita di credente cristiana

L'inizio della sua vita di credente cristiana ci è raccontata da Luca nell'Annunciazione (1,26-38): *«L'angelo Gabriele, entrando da lei, disse: "Rallegrati, o piena di grazia: il*

Signore è con te". A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: "Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù"».

Vediamo una giovane donna che viene coinvolta in una proposta nuova e sorprendente. Ne rimane stupita, chiede spiegazioni (*«"Come è possibile, poiché non conosco uomo?"*). *Le rispose l'angelo: "Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio"»*) e poi aderisce in un modo incondizionato: *«Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto»* (Lc 1,38).

È notevole sottolineare che nel compimento della storia della salvezza tutta la Trinità è coinvolta e che l'Inabitazione Trinitaria si attua consapevolmente in Maria con il suo «sì», con il suo atto di fede totale. E in questo ci dà l'esempio di come accogliere la salvezza di Dio Padre e Figlio e Spirito in ciascuno di noi.

Ciò che colpisce è il clima di ricerca, di libertà e di donazione. Il suo «fiat» esprime tutto: conoscenza piena, consenso totale e libertà intera. Possiamo affermare che Maria è la prima credente del Nuovo Testamento che pratica la lectio divina per vivere la Vita Nuova, in quanto ascolta

l'annuncio dell'angelo Gabriele, lo approfondisce e lo accoglie pienamente.

Un'altra maternità di Maria

«*Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Cleofa e Maria di Magdala*» (Gv 19,25). Così è presentata Maria l'ultima volta nei Vangeli: *Stabat Mater* («O Maria, che stai lì»). Maria, la donna di Nazareth, ha percorso l'intera via fin sotto la croce: «*Donna, ecco tuo figlio*», e non «madre». Si apre proprio adesso per Maria presso la croce un'altra maternità. Maria stessa rimane avvolta nel silenzio, in quel silenzio si compie l'offerta. Dalle sue mani offre il proprio Figlio e in quella separazione massima diventa una cosa sola con lui nella sua offerta, partecipando così all'azione redentrice di Cristo.

Nell'«ora» di Gesù Cristo, contempliamo la «Gloria» del Signore e in Lui la partecipazione di Maria sua madre come co-redentrice. È ancora Maria che ci è vicina e partecipa in prima persona al mistero pasquale di Gesù Cristo.

Le ultime parole di Gesù rivolte a lei rendono la separazione e la vicinanza nello stesso tempo più grandi e la introducono nell'intimità dell'amore estremo. Ella riceve una nuova maternità che scaturisce dal mistero della croce di suo Figlio. Gesù ci ha regalato la sua Madre per vivere una familiarità reciproca: dalla madre «divina» a noi «figli adottivi» e da noi «figli adottivi» alla madre «divina» con l'impegno ad aiutarci a far crescere in noi la statura perfetta del Figlio di Dio fino al dono totale della nostra vita.

Il suo essere presente nella Chiesa

Ritroviamo Maria, l'ultima volta nel Cenacolo, dopo che Gesù Risorto è salito al Cielo. La vediamo insieme agli apostoli e ad alcune donne (cfr. At 1,12-14). Nella sala superiore, essi perseverano nella preghiera, in attesa dello Spirito Santo promesso. Maria è presente: anche qui è Lei che precede, anticipa quello che accadrà alla Chiesa come comunità. Insieme a tutti, specialmente a noi che siamo avanti in Età Nuova, Lei attende la venuta dello Spirito, ma sa per esperienza che cosa significa essere coperti dall'ombra dello Spirito e da Lui resi fecondi. Qui si attua con pienezza il suo essere Madre della Chiesa, che continua nel tempo e nello spazio fino al compimento finale.

È proprio Maria, madre di Gesù e nostra, a incoraggiarci continuamente nell'invocare con Lei lo Spirito Santo perché scenda abbondante su di noi per farci capire quello che Gesù desidera da noi oggi e perché ci doni l'energia per compiere quello che Dio Padre desidera e vuole da noi. A volte abbiamo l'impressione che parliamo spesso e compiamo tantissime cose che nascono più da noi e dai nostri gusti che da una docilità allo Spirito di Cristo.

Invochiamo Maria, con la sua unica docilità allo Spirito Santo, di aiutarci a lasciarci amare dall'amore di Dio Padre e Figlio e Spirito Santo per essere capaci di amare le sorelle e i fratelli, vicini e lontani come suo Figlio desidera da noi.

Don Franco Cecchin

Assistente Diocesano del
Movimento Ambrosiano dell'Età Nuova

Dall'Anno Santo scaturiscono otto segni di speranza

Il 24 dicembre 2024 segna l'inizio del Giubileo 2025, che si aprirà ufficialmente alle ore 19, con la Celebrazione Eucaristica presieduta da papa Francesco in piazza San Pietro, a cui seguirà il rito di apertura della Porta Santa.

Per spiegare ai fedeli il significato di questo evento, le condizioni per viverlo al meglio e i frutti che se ne devono ricavare, il Papa ha emanato una Bolla di indizione del Giubileo, dal titolo *Spes non confundit*, nella quale sono contenute delle "parole chiave" che sono state spiegate bene in un vademecum per l'Anno Santo preparato dalle Diocesi Lombarde e pubblicato da ITL/Centro Ambrosiano con il titolo **L'ABC del Giubileo. Pellegrini di speranza in terra lombarda**.

Oltre a guidare ciascun fedele e le comunità nella comprensione del significato di questo anno particolare, che il Papa ha voluto declinare sotto il segno della speranza e del pellegrinaggio, il libretto riporta l'elenco e la spiegazione di tutte le chiese giubilari della diocesi di Milano e delle altre diocesi lombarde, vistando le quali si potrà ottenere l'indulgenza plenaria.

Le riportiamo in queste pagine, accompagnate da una breve spiegazione di quali segni di speranza dovranno rappresentare i "frutti" del Giubileo, riprendendo alcune delle considerazioni fatte da don Fabio Landi sul sussidio di Centro Ambrosiano

Il Giubileo è accompagnato dall'invito a coltivare la speranza. Poiché la speranza è coltivabile, evidentemente ha dei semi. Papa Francesco, riprendendo una famosa formula del Concilio Vaticano II, li chiama «segni dei tempi» e li individua nel «tanto bene che è presente nel mondo» (*Spes non confundit*, 7). Si tratta di cose molto concrete, per niente campate in aria, ma ben inserite nella terra. [...]

Il primo di questi segni è quello della pace.

[...] Negli ultimi anni abbiamo preso maggiore consapevolezza che la pace non è un bene scontato. Ma ci siamo rassegnati all'idea che siano altri a decidere e, come si dice, a fare il bello e il cattivo tempo. È proprio questa disposizione a subire gli eventi uno dei maggiori ostacoli alla costruzione di un mondo diverso. Meno ci sentiamo responsabili e tanto

più crescono in noi la paura, l'ansia di sicurezza e l'egoismo: tutti ingredienti che favoriscono la guerra. [...]

Un secondo segno riguarda il desiderio di trasmettere la vita.

Viviamo in una società che invecchia senza mettere al mondo nuovi figli. Le ragioni sono molte [...] rimane il fatto che la capacità di generare è il termometro più fedele per misurare il grado di speranza che anima un popolo. L'incertezza e la sfiducia nel futuro impediscono quello slancio e quella generosità che sono necessari per donare la vita. [...] Per questo oggi, come cristiani, non possiamo non chiederci in che modo il grido «Un bambino è nato per noi» possa risuonare ancora per tutti come buona notizia, cioè come Vangelo.

Strettamente legata all'istituzione stessa del Giubileo e quasi cifra sintetica del ministero di Gesù è la liberazione dei prigionieri.

È un segno che, almeno in parte, va preso alla lettera, immaginando persino forme di amnistia o di condono della pena. Anche se forse la sfida maggiore è quella che tocca il cuore delle persone: la liberazione da quella rete di sentimenti distruttivi, di complesse vicende personali e condizionamenti sociali che hanno portato a delinquere [...] non c'è segno di speranza paragonabile al miracolo che si realizza in ogni personale storia di redenzione. È certamente notevole che il Papa abbia deciso di aprire una porta santa anche in un carcere.

Tra le forme di miseria umana a cui Gesù sembra più sensibile c'è la malattia.

I Vangeli raccontano che per giornate intere il Figlio di Dio stava in mezzo alla folla sanando ogni sorta di infermità. La guarigione implica sempre anche il superamento di un'umiliazione che avvilisce l'individuo nel corpo e nell'animo, spesso escludendolo di fatto (e talvolta anche di diritto) dal resto della comunità umana. Per questo la vicinanza ai malati è una forma di cura preziosa, che restituisce speranza. Attraverso le relazioni e l'amore che li circondano, coloro che soffrono possono sentire di essere ancora protagonisti della propria vita, di avere ancora qualcosa da donare agli altri e quindi di avere ancora futuro [...].

[segue a pagina 12]





S. Maria dei Miracoli presso San Celso - Milano



S. Maria delle Grazie - Monza



S. Maria Nuova - Abbiategrasso



Santuario Madonna del Bosco - Imbersago



S. Maria Maria del Monte - Varese





Le chiese giubilari della diocesi di Milano

Zona Pastorale I – Milano

- Cattedrale Metropolitana di Santa Maria Nascente (Duomo di Milano)
- Basilica di Sant’Ambrogio - Milano
- Santuario Santa Maria dei Miracoli presso San Celso - Milano

Zona Pastorale II – Varese

- Santuario di Santa Maria del Monte - Varese
- Basilica di Santa Maria Assunta - Gallarate

Zona Pastorale III – Lecco

- Santuario Nostra Signora della Vittoria - Lecco
- Santuario Madonna del Bosco - Imbersago

Zona Pastorale IV – Rho

- Santuario della Beata Vergine Addolorata - Rho
- Santuario della Beata Vergine dei Miracoli - Saronno

Zona Pastorale V – Monza

- Santuario di San Pietro da Verona - Seveso
- Santuario di Santa Maria delle Grazie - Monza

Zona Pastorale VI – Melegnano

- Chiesa della Sacra Famiglia dell’Istituto Sacra Famiglia - Cesano Boscone
- Basilica di Santa Maria Nuova - Abbiategrasso
- Basilica di San Martino e Santa Maria Assunta - Treviglio

Zona Pastorale VII – Sesto San Giovanni

- Chiesa parrocchiale di Santa Maria Assunta - Cernusco sul Naviglio

La giovinezza sembrerebbe essere di per sé stessa un segno di speranza.

Purtroppo, lo è più nel suo stereotipo commerciale che non nella realtà. L'immagine di ragazzi vigorosi, liberi e spensierati, con in mano la possibilità di realizzare i propri desideri e il proprio destino è un mito che attrae tutte le generazioni, ma che mette in seria difficoltà proprio chi attraversa quella stagione della vita. [...] Coltivare la speranza, per noi adulti, significa prendere molto sul serio il compito di sostenere chi, per età e condizione, incarna comunque il nostro futuro.

Accanto alla giovinezza, un'altra grande metafora che universalmente parla di speranza si sviluppa intorno a una serie di immagini che evocano la meta di un lungo viaggio,

il porto al quale approdare, la terra amica nella quale trovare dimora. [...] Oggi, proprio con queste speranze nel cuore, milioni di persone in tutto il mondo lasciano luoghi che per varie ragioni sono diventati invivibili e tentano di raggiungere una nuova patria. Aspirano a un futuro migliore, spesso soltanto alla possibilità di averne uno. [...] la speranza è una via d'uscita, una porta spalancata, una luce in fondo al tunnel, non una stanza blindata o un muro invalicabile.

Un altro segno che il Papa suggerisce è destinato agli anziani.

Può risultare sorprendente, perché siamo soliti associare la vecchiaia all'estinguersi delle occasioni e al venir meno di quello slancio in avanti e a quell'interesse per

il domani che sono i tratti distintivi della speranza. Eppure, come ricordato all'inizio, la speranza non è un vago ottimismo, ma è radicata in una promessa che abbiamo ragione di credere che verrà mantenuta. Non c'è speranza senza questa salda fiducia, senza la certezza che non resteremo delusi: «spes non confundit», «la speranza non delude» (Rm 5,5) è l'espressione di san Paolo che dà il titolo alla Bolla papale. Proprio gli anziani sono i depositari di quell'esperienza che conferma l'affidabilità della promessa e, per questo, sostiene le nostre incertezze e i nostri tentennamenti. In questo senso, è particolarmente significativo che il Papa citi i nonni come coloro che trasmettono la fede.

Un ultimo segno di speranza è invocato per i poveri.

[...] È difficile immaginare che il Giubileo possa realmente cambiare il nostro tempo riempiendolo di speranza senza toccare concretamente la vita di tanti uomini e donne che patiscono la fame o la mancanza di una casa. [...] il cammino di conversione che ci viene proposto ci sollecita con singolare forza, «in modo accorato», a non voltarci dall'altra parte e a chiederci che cosa anche noi, nel nostro piccolo, possiamo fare.

La nuova Enciclica del Papa mette al centro il cuore

Si intitola *“Dilexit Nos”*, che significa “Ci ha amati” e mette al centro il cuore, umano e divino di Gesù, la nuova Enciclica di papa Francesco, pubblicata il 24 ottobre 2024.

Si tratta di un testo che ripropone alcuni temi particolarmente cari a Francesco e che sollecita in tutti noi, personalmente, una domanda profonda e straordinaria, come scrive il Papa: «Di fronte al proprio mistero personale, forse la domanda più decisiva che ognuno si può porre è questa: ho un cuore?».

Francesco, poi ripercorre il senso della popolarissima devozione al Sacro Cuore di Gesù, mostrando come in essa ci sia una chiave interessante per rimettere al centro della vita e della pratica religiosa il riconoscimento dell’amore con cui Dio ci ama da sempre.

povere, incontro persone troppo ricche; incontro persone imprigionate in un ingranaggio di frenesia senza sosta; incontro persone mortificate da una solitudine inoperosa. Potrà reggere senza impazzire l’umanità così varia che abita la terra? Papa Francesco desidera offrire una risposta o piuttosto una indicazione sulla via da percorrere per evitare la follia e sperimentare la riconciliazione e la gioia. Papa Francesco invita a pregare. La devozione al Sacro Cuore, infatti, è un invito a pregare non come se fosse l’adempimento di “dire le preghiere”, ma per vivere in comunione intensa, commossa, grata, drammatica con l’amore che ci ha salvato, una relazione con Gesù che non sia solo un pensare, un meditare, un eseguire riti, ma una amicizia affettuosa e totalizzante».

In comunione con l’amore che ci precede

Come spiega l’arcivescovo **Mario Delpini** nella Prefazione all’edizione ambrosiana dell’Enciclica (Centro Ambrosiano, 3 euro): «Incontro persone troppo



Un linguaggio nuovo per questi tempi

Monsignor Delpini offre poi un secondo spunto di interpretazione dell'Enciclica, che riguarda da vicino il destino della Chiesa. «Sembra – scrive l'Arcivescovo – che la Chiesa non abbia niente di interessante da dire su ciò che vive la gente del nostro tempo. L'enorme patrimonio di teologia e filosofia, di argomentazioni e di analisi che riempie le biblioteche e che è stato accumulato per dialogare con la cultura del tempo, per difendere e riproporre la verità cristiana sembra insignificante, incomprensibile, inutile a una sensibilità incantata e spaventata dalle sconfinite possibilità della tecnologia. [...] Come potrà la Chiesa parlare alla gente del nostro tempo per dire l'amore di cui vive? Papa Francesco desidera offrire un linguaggio per parlare a questo tempo e a tutti i tempi. La parola della croce, la rivelazione dell'amore del cuore trafitto è il linguaggio che può dire più delle biblioteche di teologia, più dei capolavori dell'arte, più della testimonianza muta della carità. Contemplare l'amore di Gesù, il Sacro Cuore, conforma a sentimenti di amore che attraverso i discepoli raggiungono ciascuno non anzitutto con un ragionamento, non con un reclutamento per un

impegno ma per la rivelazione che commuove: tu sei amato così.»

Chiamati tutti dalla vocazione ad amare

E da ultimo il nostro Arcivescovo guarda al mondo intero e si chiede: «Veramente l'umanità è destinata all'indifferenza o alla guerra? [...] Papa Francesco desidera offrire una via per la riconciliazione e la pace, perché tutti si riconoscano chiamati dalla vocazione ad amare. Papa Francesco rievoca nell'enciclica *Dilexit nos* la storia dell'amore di Dio che nel Sacro Cuore prende una forma riconoscibile. Particolarmente ricca e commovente è la rivisitazione sintetica dell'esperienza spirituale di molti santi. In questa storia, in questa spiritualità è custodito l'invito e la grazia di una ritrovata disponibilità alla fraternità universale. La nuova enciclica di papa Francesco offre quindi un contributo

per i discepoli di Gesù, che Egli ama di amore divino con cuore umano, per smentire la destinazione dell'umanità alla follia, alla conflittualità permanente. La Chiesa può imparare dal Sacro Cuore il linguaggio della missione che è il senso della sua esistenza e la ragione per completare nella propria carne quello che manca alla passione di Cristo».



[MTA]



CARTA
DEI DIRITTI
DEGLI ANZIANI
E DEI DOVERI DELLA COMUNITÀ

A cura della
Commissione ministeriale
per la riforma dell'assistenza sanitaria e socio-sanitaria
della popolazione anziana

Giugno 2022

CARTA PER I DIRITTI DELLE PERSONE ANZIANE E I DOVERI DELLA COMUNITA'

PREAMBOLO

La Costituzione italiana non contempla una tutela specifica dei diritti delle persone anziane. Anche per questo, in anni più recenti e in diversi modi, si è pensato di ovviare a questa mancanza, ad esempio introducendo all'art. 3, tra i fattori di non discriminazione, l'età.

Diverso è stato invece l'atteggiamento delle istituzioni dell'Unione Europea. La Carta dei diritti fondamentali, siglata nel 2000, ha dedicato un articolo specifico ai diritti delle persone anziane: l'art. 25, per il quale "L'Unione riconosce e rispetta il diritto delle persone anziane di condurre una vita dignitosa, indipendente e di partecipare alla vita sociale e culturale. La persona anziana fa naturalmente parte delle formazioni sociali e, nelle relazioni con i componenti di tali formazioni, ai diritti delle persone anziane corrispondono i "doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale", sanciti dall'art. 2 e il compito imposto dall'art. 3 alla Repubblica "di rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese".

VALORE DELLA CARTA

*La Carta per i diritti delle persone anziane e i doveri della comunità, frutto del lavoro della Commissione per la riforma della assistenza sanitaria e sociosanitaria della popolazione anziana, istituita presso il Ministero della salute, **rispetto ad una mera enunciazione astratta dei diritti delle persone anziane e dei doveri della comunità, intende compiere un passo ulteriore in un duplice senso: se da un lato si pone lo scopo di incidere nell'ordinamento prospettando al legislatore principi fondamentali e diritti che possono trovare un riconoscimento formale in specifici atti normativi, dall'altro offre indicazioni operative ed organizzative ad istituzioni ed operatori***

chiamati a prendersi cure delle persone anziane. La Carta intende declinare in concreto le indicazioni contenuti in alcuni documenti internazionali, la Carta europea dei diritti e delle responsabilità delle persone anziane bisognose di assistenza e di cure a lungo termine elaborata nel giugno 2010, nell'ambito del Programma Europeo DAPHNE contro l'abuso verso le persone anziane, da un gruppo di collaborazione di 10 paesi come parte del progetto EUSTACEA.

Infine, la Carta obbedisce allo scopo di facilitare la conoscenza per le persone anziane dei loro diritti fondamentali e di accrescere la loro consapevolezza, nonché dei doveri che gravano su quanti entrano in relazione con loro.

Si tratta di obiettivi che potrebbero essere perseguiti con immediatezza, attraverso una traduzione dei contenuti della Carta in una direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri, per ispirare ed orientare l'azione delle pubbliche amministrazioni, nonché in un possibile accordo in Conferenza Unificata per condividerli con regioni ed enti locali.

1. PER IL RISPETTO DELLA DIGNITÀ DELLA PERSONA ANCHE NELLA TERZA ETÀ

1.1 La persona anziana ha il diritto di determinarsi in maniera indipendente, libera, informata e consapevole con riferimento alle scelte di vita e alle decisioni principali che lo riguardano.

1.2 È dovere dei familiari e di quanti interagiscono con la persona anziana fornirgli in ragione delle sue condizioni fisiche e cognitive tutte le informazioni e conoscenze necessarie per un'autodeterminazione libera, piena e consapevole.

Considerazioni

Il fatto che una persona anziana abbia perso alcune capacità fisiche e strumentali per vivere la vita quotidiana (lavarsi, alimentarsi, far uso del denaro, dei mezzi di trasporto, ecc.) non deve tramutarsi

automaticamente in un giudizio di incapacità di decidere, ed essere automaticamente sostituito dalle decisioni della famiglia, dei caregiver o dell'amministratore di sostegno.

- 1.3 La persona anziana ha il diritto di conservare la propria dignità anche in casi di perdita parziale o totale della propria autonomia.**
- 1.4 La persona anziana ha il diritto di essere chiamata per nome e trattata con rispetto e tenerezza.**
- 1.5 La persona anziana ha il diritto alla riservatezza, al decoro e al rispetto del pudore negli atti di cura della persona e del corpo.**
- 1.6 La persona anziana ha il diritto di essere sostenuta nelle capacità residue anche nelle situazioni più compromesse e terminali.**
- 1.7 La persona anziana ha il diritto di accedere alle cure palliative, nel rispetto dei principi di conservazione della dignità, del controllo del dolore e della sofferenza sia essa fisica, mentale o psicologica, fino alla fine della vita. Nessuno dovrebbe essere abbandonato sulla soglia dell'ultimo passaggio.**
- 1.8 Quanti interagiscono con le persone anziane hanno il dovere di adottare comportamenti riguardosi, onorevoli, premurosi e cortesi, di prestare ascolto ed adeguata attenzione alle segnalazioni e osservazioni avanzate dalle persone anziane.**
- 1.9 La persona anziana ha il diritto di permanere per quanto più a lungo possibile presso la sua abitazione.**
- 1.10 La persona anziana nel caso di mancanza o perdita della propria abitazione ha diritto di accedere ad adeguate agevolazioni economiche per poter disporre di una dimora adeguata.**
- 1.11 È dovere delle istituzioni garantire alle persone anziane adeguati servizi a fronte di particolari condizioni fisiche e di salute o dell'esistenza di barriere architettoniche.**

Considerazioni

Il diritto della persona anziana di permanere nella propria abitazione, così come di muoversi liberamente tanto negli spazi privati quanto in quelli pubblici, richiede un crescente impegno per l'abbattimento delle barriere architettoniche. Il diritto alla casa e all'abitazione deve sostanziarsi anche nel diritto all'accesso immediato ad una abitazione a canone agevolato in caso di sfratto o di mancanza di una dimora.

- 1.12 La persona anziana ha diritto alla tutela del proprio reddito e del proprio patrimonio ai fini del mantenimento di un tenore di vita adeguato e dignitoso.**
- 1.13 È dovere delle istituzioni garantire alla persona anziana forme di integrazione del reddito in caso di parziale o totale indigenza o di inadeguate risorse economiche.**
- 1.14 È dovere delle istituzioni garantire l'effettiva gratuità delle cure e delle prestazioni sanitarie e sociosanitarie.**
- 1.15 La persona anziana ha il diritto di chiedere supporto e aiuto a persone di propria fiducia e scelta nella presa di decisioni finanziarie.**
- 1.15 La persona anziana ha il diritto di ricevere un sostegno adeguato nel prendere le sue decisioni, anche attraverso la nomina di un soggetto di sua fiducia che, su sua richiesta, e in conformità con la sua volontà e le sue preferenze, sia di ausilio alle sue decisioni.**

Considerazioni

Appare sempre più necessario rendere le persone anziane informate e consapevoli del diritto di poter scegliere una persona di fiducia per l'adozione delle proprie decisioni e per la cura dei loro interessi anche riguardo ad aspetti cruciali della propria vita come la salute.

2. PER UN'ASSISTENZA RESPONSABILE

- 2.1 La persona anziana ha il diritto di concorrere alla definizione dei percorsi di cura, delle tipologie di trattamento e di scegliere le modalità di erogazione dell'assistenza sanitaria e sociosanitaria.**
- 2.2 Le istituzioni e gli operatori sanitari e sociosanitari hanno il dovere di prospettare alla persona anziana tutte le opzioni disponibili per l'erogazione dell'assistenza sanitaria e sociosanitaria.**
- 2.3 Alla persona anziana deve essere garantito il diritto al consenso informato in relazione ai trattamenti sanitari così come previsto dalla normativa vigente.**
- 2.4 È dovere dei medici e degli esercenti una professione sanitaria fornire alla persona anziana in relazione alle sue condizioni fisiche e cognitive tutte le informazioni e le competenze professionali professionali necessarie.**
- 2.5 Le istituzioni hanno il dovere di adottare adeguate ed efficaci misure per prevenire gli abusi.**
- 2.6 La persona anziana ha diritto a cure di alta qualità e a trattamenti adatti ai suoi personali bisogni e desideri.**
- 2.7 La persona anziana ha diritto all'accesso appropriato ed effettivo ad ogni prestazione sanitaria ritenuta necessaria in relazione al suo stato di salute.**
- 2.8 La persona anziana ha diritto di essere accudito e curato nell'ambiente che meglio garantisce il recupero della funzione lesa.**
- 2.9 È dovere delle istituzioni contrastare ogni forma di sanità e assistenza selettiva in base all'età.**
- 2.10 Gli operatori sanitari e sociosanitari hanno il dovere di mantenere l'indipendenza e l'autonomia della persona anziana bisognosa di cure.**
- 2.11 Gli operatori sanitari e sociosanitari hanno il diritto di conseguire una formazione professionale adeguata alle esigenze delle persone anziane.**

Considerazioni

Il ricovero della persona anziana in struttura ospedaliera o riabilitativa dovrebbe svolgersi per tutto il periodo strettamente necessario per la cura e riabilitazione, avendo chiaro che il ritorno alla propria abitazione è un obiettivo prioritario.

3. PER UNA VITA ATTIVA DI RELAZIONE

- 3.1 La persona anziana ha il diritto di avere una vita di relazione attiva.**
- 3.2 La persona anziana ha diritto di vivere con chi desidera.**
- 3.3 Istituzioni e società hanno il dovere di evitare nei confronti delle persone anziane ogni forma di reclusione, ghettizzazione, isolamento che impedisca loro di interagire liberamente con le persone di tutte le fasce di età presenti nella popolazione.**
- 3.4 È dovere delle istituzioni garantire il sostegno ai nuclei familiari che hanno anziani al proprio interno e che intendono continuare a favorire la vita in convivenza.**
- 3.5 Istituzioni e società hanno il dovere di garantire la continuità affettiva delle persone anziane attraverso visite, contatti e frequentazioni con i propri parenti o con coloro con cui si hanno relazioni affettive.**

Considerazioni

La possibilità di una vita di relazione attiva non risulta garantita non solo quando le persone sono confinate in casa o nelle strutture di cura con una ridotta possibilità di incontri e visite, ma anche quando i luoghi di cura sono separati dalla vita dei quartieri.

- 3.6 La persona anziana ha il diritto alla salvaguardia della propria integrità psico-fisica e di essere preservato da ogni forma di violenza fisica e morale e di forme improprie di contenzione fisica, farmacologica e ambientale, nonché di abuso e di negligenza intenzionale o non intenzionale.**

- 3.7 Quanti interagiscono con le persone anziane hanno il dovere di denunciare ogni forma di abuso.**
- 3.8 La persona anziana ha il diritto di conservare la possibilità di accedere a servizi culturali e ricreativi, nonché di manifestare il proprio pensiero e di accrescere la propria cultura, pur in presenza di limitazioni psicofisiche.**
- 3.9 È dovere delle istituzioni garantire servizi di inclusione digitale, di e-learning, di facilitazione dell'apprendimento attraverso mezzi informatici.**
- 3.10 La persona anziana ha il diritto di conservare e veder rispettate le proprie credenze, opinioni, sentimenti.**
- 3.11 La persona anziana ha il diritto di muoversi liberamente e di viaggiare.**
- 3.12 Le istituzioni hanno il dovere di adottare misure per agevolare la mobilità delle persone anziane e un adeguato accesso alle infrastrutture loro destinate.**

Considerazioni

La garanzia di questo diritto richiede l'esercizio di una protezione pubblica da parte di enti ed amministrazioni, chiamati a trovare idonee soluzioni atte ad evitare processi di emarginazione. A tal fine le istituzioni devono fornire idonei ausili, non solo quelli previsti per ipovedenti o portatori di ipoacusie o per la mobilità, ma anche per le attività di partecipazione sociale e digitale. Inoltre, la concreta e verificabile possibilità di accesso a centri diurni rappresenta una indispensabile forma di tutela di tali diritti.

Dove va la Chiesa che ha concluso un altro tratto dei Sinodo?

Ascoltando di persona alcune reazioni di chi ha partecipato al Sinodo sulla Sinodalità, ho ritrovato sottolineature molto simili fra loro, e che ruotavano attorno a quattro parole: delusione, speranza, gratitudine, resilienza. Sono pensieri che erano venuti anche a me, seguendo i lavori attraverso documenti e filmati. Certo, quei quattro termini vanno tenuti presenti tutti assieme, perché ciascuno illumina gli altri.

Delusione perché dopo quattro anni di ascolto e discernimento da parte di rappresentanti di vertice e di base dei cinque continenti, erano nate grandi aspettative, ma nuove porte non si sono aperte.

Speranza perché il documento finale riprende il Concilio Vaticano II e fa proprie categorie creative già in essere per esempio in America Latina (opzione per i poveri e comunità ecclesiali di base). Lo Spirito, quindi, è al lavoro.

Gratitudine verso papa Francesco per la tenacia con cui tiene fermo il timone verso una Chiesa sinodale che non chiude nessuna porta. Non si è trattato di un Convegno sulla Sinodalità dopo il quale si torna a casa come prima, ma si tratta di un metodo che deve “fare nuove tutte le cose”.

Resilienza perché molti dei partecipanti si sono rafforzati e determinati ad approfondire il processo di una Chiesa sempre

più in comunione e partecipazione nelle relazioni, nelle strutture, nella missione, nella profezia.

Questioni ancora irrisolte

Per approfondire prenderò un tema specifico che ritengo esemplare e molto illuminante, citando alcune considerazioni svolte dal prefetto del Dicastero per la Dottrina della Fede, cardinale Fernández, nella comunicazione sul tema del **diaconato permanente per le donne**.

Il porporato aveva lasciato intendere che il vero nodo della questione definita da papa Francesco “non ancora matura” era costituito dal substrato di clericalismo che connota la vita della Chiesa. Né su questo argomento si poteva arrivare a una sterile conta. Perché qui l’unico metodo accettabile è proprio quello sinodale, che però presuppone una assunzione di responsabilità.

Qualche esempio.

Quando si è creato il nuovo ministero del catechista, una lettera è stata spedita a tutte le Conferenze episcopali, proponendo due forme. Una ovviamente collegata alla guida della catechesi. L’altra accoglieva il pensiero del Vescovo di Roma nella sua Esortazione apostolica Querida Amazonía laddove indicava come possibile soluzione, in assenza di preti, il coinvolgimento di donne cate-



chiste (ordinate o laiche) alla guida delle comunità nello svolgimento di diverse funzioni. La potestà sacerdotale, diceva il Papa, non necessariamente si esprime come potere o autorità, e ci sono forme di autorità che non richiedono l'ordine sacro. Bene, pochissime Conferenze episcopali hanno accolto questa indicazione.

Quando è stato introdotto **l'accollitato per le donne**, pochissime diocesi lo hanno applicato, perché pochissimi preti hanno presentato ai propri vescovi donne per questo ministero.

Quante diocesi hanno introdotto **il diaconato permanente per i maschi**? E dove sono stati ordinati, non si è trattato spesso di "chierichetti ordinati"? (parole del cardinale, ndr)

Serve il metodo sinodale

Concludeva poi Fernández che il vero tema oggi non è chiedere l'ordinazione di diaconesse in una Chiesa così strutturata, e chiedeva di segnalare al suo Dicastero "testimonianze di donne che sono veramente a capo di comunità o che svolgono ruoli importanti di autorità, non perché imposte alle comunità o come risultato di

uno studio, ma perché hanno acquistato questa autorità sotto l'impulso dello Spirito di fronte a un bisogno del popolo". Insomma, ancora una volta la realtà è superiore all'idea.

Da parte sua Padre Radcliffe, il domenicano che ha curato le meditazioni nella sessione conclusiva del Sinodo (insieme alla benedettina madre Angelini) ha detto chiaramente che "molti avrebbero voluto soluzioni immediate – con un sì o con un no – ai vari argomenti, ma non è così il metodo sinodale, soprattutto non dobbiamo rifuggire dalle domande scomode, come i discepoli quando dicono alla donna cananea "non fatela parlare!".

Passo passo si andrà avanti (la struttura del Sinodo continua a raccogliere materiale dalle esperienze di buone pratiche) per rispondere alle domande cruciali: come essere comunità di battezzati tutti uguali e Corpo di Cristo con ruoli e gerarchie differenti? Come possono uomini e donne, creati a immagine e somiglianza di Dio, essere uguali e tuttavia diversi?

Piergiorgio Acquaviva

Gli Stati Uniti hanno scelto Faranno i conti con Trump

Gli americani hanno scelto Donald Trump come 47° loro presidente. Il Comitato Preparatorio ha ascoltato e ha rilanciato il percorso intrapreso, con i contenuti e i temi emersi, già a inizio settembre con un seminario, svoltosi ancora a Trieste, per definire i nuovi percorsi di partecipazione diffusa.

L'esito del voto è stato molto più netto di quanto previsto alla vigilia e i sondaggi hanno sbagliato nuovamente la mira: parlavano di un serrato testa a testa, ma le cose sono andate diversamente.

La scelta di Joe Biden di fare un passo indietro, nello scorso mese di luglio, aveva rilanciato la corsa dei Democratici, con la candidatura della vicepresidente Kamala Harris, molto più giovane, donna e di madre indiana e padre giamaicano. Sembravano caratteristiche interessanti per contrastare un candidato ostentatamente bianco come Trump. Così non è stato.

Ci sarà tempo per analizzare la netta sconfitta della candidata democratica, ma l'impressione è che il poco tempo avuto per una propria campagna elettorale e il fatto di essere stata vice del presidente uscente possano aver giocato un ruolo importante.

Il voto visto dall'Europa

Visto dall'Europa, Biden, nonostante gaffes ed evidenti limiti fisici legati all'età,

non è stato un cattivo presidente: ha rilanciato l'economia con ingenti investimenti statali ed è riuscito a gestire adeguatamente l'uscita dalla crisi della pandemia. Ma molti cittadini americani non si sono sentiti adeguatamente protetti e garantiti dal punto di vista economico e della propria sicurezza di fronte a minacce, spesso più annunciate che reali, come l'immigrazione.

Anche la situazione internazionale non ha aiutato Biden, che non è riuscito a venire a capo di due crisi come l'Ucraina e il Medio Oriente, dando un'impressione di debolezza che non è certo piaciuta agli americani.

La campagna elettorale di Kamala Harris si è poi concentrata molto sui diritti delle donne, a partire dalla possibilità di abortire, e sulla tutela dei diritti delle minoranze, sostenendo, non senza ragioni, che una vittoria di Trump avrebbe potuto metterli in discussione. Un messaggio che non ha però convinto anche molti elettori democratici, visto che sono mancati all'appello, rispetto al 2020, circa 15 milioni di voti.

Fin qui limiti ed errori dei Democratici.

Le ragioni di una vittoria

Trump non ha vinto, però, solo per demeriti altrui; ha avuto straordinarie costanza e tenacia nel resistere a inchieste giudiziarie a suo carico e nel ricostruirsi

una credibilità dopo l'assalto a Capitol Hill, sede del Parlamento statunitense, nel giorno dell'insediamento di Biden. Il nuovo presidente ha, nei fatti, cominciato a fare campagna elettorale subito dopo la sconfitta del 2020 e ha sbaragliato, mese dopo mese, ogni possibile resistenza interna nel Partito Repubblicano.

Trump, come suo costume, in campagna elettorale ha usato toni molto aspri e fuori dalle righe, ma è riuscito a entrare in sintonia con le paure e le attese di molti americani. Dall'immigrazione alla crisi occupazionale, dalla concorrenza cinese alle guerre, The Donald ha toccato con grande spregiudicatezza argomenti che preoccupano soprattutto le classi medie e basse.

Ne è riprova il fatto che ha vinto in tutti gli Stati, se si fa eccezione per quelli del Nord Est, New York e dintorni, per intenderci, e quelli della Costa Ovest, California in testa.

Trump ha anche intercettato gran parte dei movimenti cristiani più conservatori, sfruttando anche l'emozione destata dal tentativo di ucciderlo durante un comizio: il fatto di essere stato ferito solo di striscio a un orecchio è stato interpretato come segnale divino di volerlo conservare per la nuova presidenza.

Un Paese diviso

Sono state elezioni molto contrastate e ora a Trump spetta il compito di riunire l'America. Non sarà facile per uno come lui, che ha sempre vissuto di polemiche e contrapposizioni.

Papa Francesco, interpellato a proposito delle elezioni statunitensi, aveva detto che i cattolici avrebbero dovuto scegliere il male minore e avrebbero saputo farlo. Sta ora a Trump dimostrare di poter essere un degno 47° Presidente degli Stati Uniti. Molti dubitano che potrà farlo, ma gli elettori hanno affidato a lui questo compito. I prossimi mesi e anni diranno quali conseguenze sugli equilibri del mondo e quale ruolo giocheranno di Stati Uniti d'America sulla difesa del pianeta e sul futuro dell'economia.

Fabio Pizzul



La musica

La musica è stata basilare per la formazione della persona che ora sono. Quando sento le note dell'Inno di Mameli mi viene in mente la mia infanzia. I miei ricordi sono pieni di aneddoti raccontati dai miei genitori riguardanti la guerra, che aveva lasciato tanta miseria. Non c'era lavoro. La gente era vestita modestamente e si mangiava poco. Dal panettiere alla mattina si faceva la fila per procurarsi il pane per tutta la giornata; era l'alimento base assieme ai fagioli e alle patate. Eppure, regnava la tranquillità, la gente era pronta a dividere quel po' che aveva e si sentiva ricca ricordando i tempi peggiori degli anni precedenti, ma soprattutto liberi.

L'Inno di Mameli faceva da sottofondo a questo scenario di distruzione. Lo si cantava dovunque, ad ogni manifestazione più o meno importante.

Quando iniziai le scuole ristrutturare almeno peggio, per renderle agibili dopo il bombardamento, all'inaugurazione fu eseguito proprio questo inno. Ricordo i brividi e l'emozione provata, quando tutti in coro, sull'attenti come soldatini nelle nostre divise scolastiche, lo si cantava con molta serietà e riverenza. A me è sempre piaciuto. Penso sia stato il primo brano musicale che ho imparato. In noi c'era amore di patria e fratellanza: "Fratelli

d'Italia amiamoci e tutti insieme difendiamo la nostra Patria, anche a rischio della morte". Questo era il significato! E tutti ci sentivamo orgogliosi di essere italiani.

Ritornando dalla scuola, nei mesi di primavera, dalle finestre aperte si sentivano le radio trasmettere le musiche dell'epoca. Poi nelle lunghe sere d'estate, quando la gente, stanca dopo una faticosa giornata di lavoro, si sedeva a godersi il fresco della sera, mentre nel buio si vedevano danzare le lucciole e nel cielo stellato si potevano distinguere nitide le varie costellazioni, in lontananza si sentivano gruppi di ragazzi intonare i canti folcloristici della nostra regione. "Quel mazzolin di fiori", "Sul ponte di Bassano". Andavano avanti a cantare per ore, fino a sera inoltrata. Allora, stanchi e consapevoli di essersi esibiti per un pubblico molto attento e severo anche se invisibile, andavano a riposare soddisfatti. Nella mia casa non c'erano strumenti musicali. C'era solo la radio e c'era il mio papà; lui mi ha trasmesso l'amore per la musica. Era appassionato di musica lirica, ma non disdegnava di certo le canzoni. Faceva il barbiere in un piccolo paese, perciò di tempo per stare assieme ne avevamo molto. Cantava il mio papà, cantava sempre, e io cantavo con lui. Assieme cantavamo le romanze d'opera. Il brindisi della Traviata era il nostro pezzo forte. Lui faceva Figaro

nel Barbiere di Siviglia e io facevo Rosina. Poi quando l'infanzia finì mi appassionai alla musica rock. Impazzivo per Elvis Presley. Quando sentivo le prime note di "O sole mio" cantata da lui, anche se ero triste incominciavo a cantare. Ero una coraggiosa: pur non sapendo l'inglese, inventavo le parole facendo divertire i miei amici. Mi prendevano in giro, ma me non importava. Il piacere che provavo era troppo grande e insistevo con il mio sproloquio.

Anche dopo sposata, mentre lavoravo in casa con il cucito, cantavo.

Una volta, (era d'estate, con le finestre dell'appartamento aperte), mentre cantavo Fotoromanza della Nannini, non mi accorsi che al piano di sopra, due signore erano sul balcone a chiacchierare; appena finii mi fecero un applauso. Un po' mi vergognai, ma poi non me ne importò più di tanto. Ero in casa mia e non facevo nulla di male.

Più avanti quando andai a lavorare in una ditta di salotti, mentre cucivo, cantavo per far passare le lunghe ore di lavoro. Le mie compagne addirittura mi chiedevano i pezzi da eseguire, canzoni di Mina, Battisti, De André, Cocciantè e tutte le canzoni degli anni Sessanta, quelli della mia gioventù. Quando ritornavo a casa dopo una lunga giornata di lavoro, mentre guidavo a volte mi scendevano le lacrime per la stanchezza, allora mi consolavo cantando.

Una volta andai a Milano, al teatro alla Scala ad assistere al Barbiere di Siviglia. Ne fui talmente entusiasta che gridai "brava" all'interprete di Rosina, anche se poi mi resi conto che comportarsi in quel

modo non era fine, gli altri applaudivano molto compiti.

A questa età preferisco la musica classica e lirica. Anche se non ne riconosco i brani. L'importante sono le sensazioni che provo. Il mio umore cambia improvvisamente, la mia anima è come se si staccasse dal corpo e provo un senso di benessere e di pace. Fin d'ora ho parlato delle mie impressioni, ma se osserviamo bene, tutti gli esseri viventi, hanno delle reazioni nel sentire la musica.

I bambini fin dalla più tenera età, al suono di un carrion o al canto di una ninna nanna si calmano e si addormentano. Poi crescendo si avvicinano ai primi passi di danza. Gli schiavi, mentre lavoravano nelle piantagioni di cotone cantavano, inventando gli Spiritual. Musica stupenda. Vere preghiere dettate dalla disperazione e dallo sconforto. Era un modo per consolarsi e sentirsi vicino a Dio. Dava loro la forza per continuare a sopportare quella misera vita e la speranza per un futuro migliore. Qualunque popolo, in ogni epoca ha sempre realizzato i suoi strumenti rudimentali. Riescono a ricavare dei suoni e nasce una musica, questa è sempre un'occasione per stare insieme e l'istinto li fa ballare.

In qualsiasi parte del mondo esiste un tipo di musica, con intonazioni diverse, secondo le varie tradizioni ed è spesso anche un modo per pregare. Quando partecipiamo alla Messa in sottofondo si sente sempre un organo suonare e tutti insieme cantando i canti rituali. Rendiamo omaggio a Dio e ci sentiamo in comunità.

Annalisa Peratello

La rivoluzione femminile di Armida Barelli (1882-1952)

Armida Barelli è senz'altro una figura di primissimo piano nella storia italiana del Novecento. Attraverso il suo profilo biografico si ha modo di capire l'importante contributo da lei dato sia nel campo sociale che in quello spirituale e culturale. Basti pensare alla Gioventù Femminile Cattolica da lei creata, a quel capolavoro dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, nata con la collaborazione di padre Agostino Gemelli.

Per molti anni il suo lavoro, che pur aveva lasciato una traccia riconoscibile in tantissime donne della sua generazione, è stato quasi dimenticato dalla storiografia, forse perché Armida, Ida per tutti, era una donna.

Finalmente, nel 1983, uno storico, Giorgio Rumi, suggerisce di correggere una "distrazione storiografica significativa" e di riprendere e recuperare attraverso

uno scavo archivistico il lavoro di Armida Barelli.

La sua beatificazione a Milano il 30 aprile 2022, ha aperto la strada a una nuova attenzione per una grande figura.

Armida Barelli nasce a Milano il primo dicembre 1882. In famiglia erano quattro sorelle nate a un anno di distanza una dall'altra: Vittoria, Armida (Ida per tutti) Gemma e Maria Antonietta (Mary). Dopo tre anni, nasce il fratello Fausto e dopo altri tre anni Luigi. È interessante quanto scrive sul suo diario in occasione della nascita di Fausto "Stupore per le eccezionali feste per la nascita di Fausto e un pensiero: Perché si fa più festa per i maschi? avevo 4 anni e mezzo".

All'età di 13 anni viene mandata nel collegio religioso di Menzinghen in Svizzera dove si diplomò nel 1900 con il massimo dei voti e dove imparò ad amare il Signore. Salutando una compagna il giorno del

**DONNE
FAMOSE
NELLA
STORIA**



diploma, pensando a che cosa sarebbe stato di loro dopo dieci anni, dice di sé: “O suor Elisabetta, missionaria in Cina, o madre di 12 bimbi e la prima si chiamerà Elisabetta. O SUORA O MAMMA, VECCHIA ZITELLA, MAI”.

Per Armida il 1905 fu l’anno della “svolta”. Scrive sul suo diario: “Per un cattivo colpo d’amor proprio mi fido”.

Armida appartiene a una famiglia dell’alta borghesia milanese che non accetta l’idea che la figlia segua la sua volontà di farsi suora. Le fanno fare una vita brillante fra feste e ricevimenti, ma lei si lamenta perché proprio non le piace. Il padre, a un certo punto, la pone di fronte a un problema, non può dare il permesso a sua sorella Gemma di sposarsi se prima non si fida lei che è la maggiore. Armida cede e accetta di fidanzarsi con un giovane che aveva chiesto la sua mano. Gemma si fida, i genitori festeggiano le nozze d’argento. A questo punto, avendo assolto i doveri di famiglia, dice chiaramente ai genitori che lei non intende sposarsi, rende l’anello di fidanzamento, anello che verrà poi accolto con piacere dalla sorella Mary. Il 1909 per Armida è un anno di grazia. Conosce Rita Tonoli una insegnante milanese che le presenta padre Matiussi, gesuita, che diventerà la sua guida spirituale portandola a trovare, finalmente la sua strada: verginità e apostolato nel mondo. Si iscrive a una scuola di Religione per approfondire la sua fede e comincia a frequentare il mondo dei poveri, così diverso da quello della sua famiglia.

Nel 1910 conosce padre Agostino Gemelli frate francescano, medico, che da subito ebbe modo di apprezzarne la spiritualità, l’intelligenza e la vivacità. Da questo incontro ne nascerà una amicizia profonda che durerà tutta la vita e che porterà, attraverso un percorso faticoso e non sempre facile, alla nascita dell’Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.

Quando nel 1915 scoppia la Grande guerra vengono chiamati alle armi i fratelli di Armida e padre Gemelli. Armida fa un voto alla Madonna per il loro ritorno, e da qui scaturisce la prima idea per una Università Cattolica.

1917: il primo venerdì di gennaio, nel cuore della guerra, Armida e padre Agostino Gemelli, realizzano la consacrazione dei soldati al Sacro Cuore di Gesù.

Nello stesso anno nasce la Gioventù Femminile di Azione Cattolica a Milano, per educare anche le ragazze ad affrontare le insidie della società. Nonostante la salute malferma, Armida comincia a viaggiare per l’Italia. Non volle mai esserne la Presidente perché “Presidente è solo la Madonna”, lei è solo la “Sorella maggiore”.

Il 7 dicembre 1921 nasce finalmente l’Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Fondatori, Armida Barelli, padre Agostino Gemelli, Ludovico Necchi, Francesco Olgiati. Arcivescovo di Milano era Achille Ratti il futuro Pio XI

Il 15 agosto 1952 Armida muore a Marzio, paese sopra Varese.

Bianca Maria Magini

Franz e Franziska

Non c'è amore più grande”



Due semplici contadini, due sposi che si amano, due “veri” cristiani: Franz e Franziska austriaci di nascita, ma ricchi di ideali che superano ogni nazionalismo. Ecco i protagonisti di questa storia, raccontata nel libro che ho avuto occasione di leggere e che consiglio: *Franz e Franziska. Non c'è amore più grande*, a cura di Andrea Caspani, Libreria Editrice Vaticana.

Franz Jägerstätter nasce il 20 maggio 1907 e Franziska Schwaninger nasce il 3 maggio 1913. Franz nasce da una famiglia molto povera da una ragazza madre e viene cresciuto dalla nonna materna; frequenta la scuola primaria e si appassiona alla lettura approfittando della biblioteca del nonno ricca di libri di religione e di storia.

Franziska nasce in una famiglia molto devota e per la sua fede e per il suo carattere vivace e attivo le viene affidata l'animazione giovanile della parrocchia.

I due giovani si conoscono, si amano, si sposano e con la loro famiglia, arricchita dalla nascita di tre bambine, vivono una vita semplice in un modesto villaggio dell'Alta Austria. Professano un cattolicesimo popolare che impegna tutta la loro vita. La loro unione si rivela sempre più sostenuta da un'appartenenza a Cristo che “richiede il coraggio di professare la propria fede” e di realizzarne i frutti, che “sono le opere d'amore al prossimo” (dal libro *Franz e Franziska*).

Poi, il 12 marzo 1938 inizia per l'Austria l'evento politico che cambierà tutta la loro vita: viene acclamato l'Anschluss cioè il ricongiungimento dell'Austria alla nazione tedesca. L'ombra del nazismo è sull'Austria e sulla Germania.

Anche per Franz e Franziska comincia un periodo di trepidazione e di paura del futuro finché Franz nel 1939 viene richiamato al fronte quando Hitler attacca la Polonia provocando la II Guerra mondiale. Fa parte del Corpo ausiliario autisti dove conosce l'amico Rudolf Mayer, contadino come lui, ne condivide la fede e con lui viene “solennemente ammesso nell'Ordine dei Terziari francescani”.

D'ora in poi, tutte le sue vicende e tutti i suoi pensieri vengono comunicati alla

moglie e da qui parte una fitta corrispondenza tra i due sposi che si confidano a vicenda e condividono, con semplicità e coraggio, ogni momento di vita, anche se lontani.

Ma intanto Franz, consapevole della dura legge nazista, matura la convinzione che non si può essere una rotella di un ingranaggio criminale e decide di rifiutare l'appartenenza all'esercito finché il 1° marzo 1943 si presenta in caserma e dichiara la propria obiezione al nazionalismo e alla guerra ingiusta di Hitler. Viene subito messo in prigione in attesa del processo. La sua corrispondenza con la moglie si fa sempre più sofferta, ma decisa a non tradire le sue convinzioni e la sua fede e lei, pur nel dolore, lo asseconda e lo conforta. Dopo un periodo di detenzione e di grandi sofferenze fisiche, il 12 luglio 1943 Franziska incontra il marito per la prima volta da quando è in carcere. Sarà anche l'ultima. Il 9 agosto 1943 Franz verrà decapitato, primo di altri 15 martiri del nazismo.

Ma la storia non finisce qui.

A cento anni dalla nascita di Franz, Benedetto XVI ne riconosce il martirio e lo proclama beato il 1° giugno 2007.

Franziska ha 94 anni e partecipa, unica donna al mondo nella storia della Chiesa, alla cerimonia della beatificazione del marito. Morirà centenaria il 16 marzo 2013.

Parlando della sua vita ha confidato "È stato un lungo Venerdì Santo, ma ora mi sento più vicina alla Pasqua".

Quest'anno al Meeting di Rimini è stata presentata la loro vicenda con un video e un libro con la prefazione di mons. Matteo Zuppi. Il parlarne qui sul nostro "In dialogo" ha il significato del ricordo di una vita esemplare di due coniugi, dell'ammirazione per chi ha saputo incarnare nella quotidianità i valori cristiani e di un esempio per tutti noi: "si può vivere da veri cristiani".

Luisella Maggi



“Silenzio” alla scuola di Maria

Con la proposta Pastorale 2024-2025, l'Arcivescovo ha rivolto a tutta la Diocesi l'invito a rivedere le cose che si fanno, quelle che si sono sempre fatte, quelle che si dovrebbero fare, per essere oggetto di una verifica critica. «È opportuno che ci sia un tempo, per esempio **il mese di gennaio 2025**, per sospendere le attività ordinarie e vivere un “tempo sabbatico” per raccogliersi in una preghiera più distesa, in conversazioni più gratuite, in serate familiari più tranquille.»

Per questo motivo, in questa Rubrica, voglio riflettere con voi sulla parola “**Silenzio**”, alla scuola di Maria, che “custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore” (Lc 1,19).

Da qualche tempo un'icona della Madre di Dio, che porta il dito alle labbra con un gesto che invita al silenzio, commissionata da fra Emiliano Antenucci alle monache benedettine dell'Isola di San Giulio d'Orta (NO), circola ampiamente e suscita interrogativi. Io vorrei che suscitasse soprattutto una fiduciosa preghiera e una pacata revisione di vita. A differenza dell'arte occidentale, l'icona non vuole riprodurre ciò che si vede con gli occhi, né l'impatto emotivo prodotto dalla realtà contemplata. È invece piuttosto l'invocazione della Presenza di ciò che viene raffigurato, e nel contempo è la risposta da parte del Signore: “Allora invocherai e il Signore ti

risponderà, implorerai aiuto ed egli dirà: Eccomi!” (Is 58,9).

È - letteralmente - rappresentazione, una preghiera che passa attraverso la materialità dei colori, delle forme, delle linee.

L'icona favorisce realmente l'incontro con il Signore, con la Madre di Dio e con i Santi per coloro che la accostano con fede. È cioè un sacramentale. Che cosa conferisce all'icona questo carattere sacramentale? È la compresenza di alcuni elementi che entrano nella sua composizione:

In primo luogo sta ciò che in ordine di tempo viene per ultimo, e cioè la benedizione della Chiesa: a compimento del lavoro, con una preghiera apposita il sacerdote invoca sulle tavole scritte - si dice: “scrivere le icone” - la presenza santificante della Trinità “affinché quanti le guardano con devozione, venerandoti umilmente davanti ad esse, ottengano la misericordia, la grazia e la liberazione da tutti i mali e siano resi degni del regno celeste”.

In secondo luogo l'iscrizione del nome di ciò che è rappresentato perché, come si è detto, sopra l'icona è come un'invocazione visiva di quella Presenza; è legata alla realtà del soggetto che rappresenta: ce lo presenta come ci si presenta un amico, perché possa entrare anche nella nostra vita e nella nostra amicizia.

Terzo elemento che entra a costituire la

sacramentalità dell'icona è il procedimento secondo cui è "scritta" (non dipinta), che dev'essere conforme ai canoni dati dalla Chiesa, ispirati alla sua teologia liturgica e all'insegnamento dei Padri; indissolubilmente legata al procedimento tecnico è la preghiera, che accompagna fin dal progetto dell'opera il lavoro dell'iconografo.

Il quarto elemento è allora lo stile di vita, il cammino di purificazione e conversione incessante dell'iconografo.

Fatte queste premesse, com'è nata l'icona della Madre di Dio, Vergine del Silenzio e il relativo Santuario "Madonna del Silenzio"?

Breve cronologia

Il 18 maggio 2016 viene regalata una copia dell'originale della Vergine del Silenzio a papa Francesco e ne rimane meravigliato, tanto che la fa collocare tra i due ascensori dell'entrata principale del Palazzo Apostolico, dove tutti passano per entrare a colloquio con lui nel suo studio privato, con questa intenzione: "La Vergine Maria interceda presso il Signore, perché tutti quelli che entrano nel Palazzo Apostolico possano sempre avere le parole giuste".

Il 15 giugno 2016: fra Emiliano incontra papa Francesco e, dopo l'Udienza, il Santo Padre benedice l'originale della Vergine del Silenzio, autografandola con la scritta dietro l'icona: "Non sparlare degli altri!"

Il 24 marzo 2019 papa Francesco scrive una lettera di suo pugno al ministro provinciale dei Cappuccini d'Abruzzo, padre Nicola Galasso, con questa richiesta: «Sarebbe bello trovare un posto, una

chiesa, dove si possa dare culto pubblico alla Madonna del Silenzio. Pensi lei, per favore e mi faccia la proposta». Padre Emiliano insieme al ministro provinciale, con il permesso del generale dell'Ordine, individuano la chiesa di San Francesco d'Assisi e il convento dei Cappuccini di Avezzano, abbandonato da dieci anni e di proprietà della provincia dei Frati Minori Cappuccini d'Abruzzo.

Il Santo Padre dopo numerose lettere, telefonate e incontri con padre Emiliano, perché premuroso che tutto andasse a buon fine, dà la benedizione per questo progetto di Dio, telefonando al vescovo di Avezzano, mons. Pietro Santoro, che con grande gioia accoglie nella sua Diocesi questo nuovo Santuario voluto dal Santo Padre.

Che cos'è allora la Spiritualità del Silenzio?

È un cammino di silenzio, di preghiera, di docilità e di discernimento. Le mani della Vergine del Silenzio indicano simbolicamente questo cammino:

La mano destra: silenzio e cielo

Silenzio: il silenzio è la lingua di Dio, il linguaggio dell'amore, il gemito dei santi, la penna colorata degli artisti, la nota fondamentale dei musicisti, la brezza leggera del vento, il canto della natura, il sussurro degli angeli, il palpito del cuore, l'ultimo grido dei defunti. Maria, Vergine del silenzio, maestra e madre spirituale, ci insegni ad accogliere il dono del silenzio per ascoltare Dio e tacere per non cadere nella tentazione dello sparlare degli altri,

dell'invidia e della calunnia.

Cielo: san Paolo scrive: *“Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio; rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra. Voi infatti siete morti e la vostra vita è nascosta*

con Cristo in Dio.”(Col 3,1-3). Dal cielo siamo venuti e al cielo ritorniamo: questa è la realtà cristiana che ci riempie di profonda gioia.

La mano sinistra: fermati, calmati, aspetta

Fermati: tutti corriamo, verso dove? Un mistico scriveva: *“Fermati, dove corri? Il cielo è dentro di te; se altrove tu lo cerchi, in eterno lo perdi, (Angelus Silesius). Fermarsi per fare silenzio e pregare, per gustare ogni momento come dono di Dio, per ripartire da ogni sconfitta della vita, fermarsi per reinventarsi e creare cose nuove.*

Calmati: Padre Pio diceva spesso: *“Prega e spera, non agitarti. L'agita-*



zione non giova a nulla. Dio è buono e misericordioso, ascolterà la tua preghiera”. Calmarsi, contro l'ansia dell'efficietismo, dell'attivismo e del futuro. Vivere il momento presente è il segreto dei santi, dei saggi e degli artisti.

Aspetta: la verità si fa strada nel tem-

po, le opere di Dio si rivelano nel tempo, le persone si manifestano nel tempo. Il tempo è il vero criterio di discernimento per scoprire il grano e la zizzania. Il santo vescovo don Tonino Bello diceva: *“Attendere: voce del verbo amare”*, perché la pazienza ottiene tutto.

Concludendo, invito me stesso e tutti voi a vivere il mese di gennaio 2025 sotto lo sguardo di Maria Vergine del Silenzio,



come tempo sabbatico di preghiera, di riflessione e, come auspica mons. Delpini, di revisione critica di tutta l'attività che, come umili operai della vigna del Signore, cerchiamo di realizzare.

Carlo Riganti

Un appuntamento da non perdere



Il “regalo di Natale” del Museo Diocesano

*Lunedì 28 Ottobre 2024, alla presenza dell'Arcivescovo mons. Mario Delpini,
è stato inaugurato al Museo Diocesano di Milano,
il capolavoro di Sandro Botticelli “L'Adorazione dei Magi”.
La mostra rimarrà aperta fino al 2 febbraio 2025.*

SEMPRE IN DIALOGO Periodico bimestrale del Movimento Terza Età della diocesi di Milano. Direzione e Amministrazione: Via S. Antonio 5, 20122 Milano - www.mtemilano.it. Direttore Responsabile: Maria Teresa Antognazza - Redazione: Movimento Terza Età, Tel. 02.58391.334. Registrato al Tribunale di Milano n. 405 del 19 dicembre 2014 - Stampa: Mediagraf SpA Noventa Padovana (PD). MILANO Anno IX - NOVEMBRE-DICEMBRE 2024 - n. 4.